

RIPENSARE IL WELFARE

An aerial view of a city, likely Bologna, showing a dense cluster of buildings with red-tiled roofs. A prominent church spire with a cross on top is visible on the right side. The background shows a hilly landscape with more buildings.

Testimonianze e sfide future

ASSEGNAZIONE DEL PREMIO FLAVIA FRANZONI 2024

BOLOGNA | 11 DICEMBRE 2024

Oratorio di San Filippo Neri | Via Manzoni 5

**Un tentativo di biografia intellettuale
Franca Bimbi, Università di Padova**

1. Un Incontro

- Il 7 giugno 2023, attraverso la conferenza- seminario su «*Memorie sociali. Servizi e testimoni sul welfare bolognese*», Flavia Franzoni aveva in realtà raccontato anche la sua autobiografia di studiosa, docente, e di attivista politica davanti a un pubblico del cattolicesimo democratico bolognese che si interrogava sui contributi alla costruzione del welfare della città, interpretato come stimolo alla riforma del welfare del Paese.
- E' stata una Lezione magistrale, per l'impostazione metodologica, per la postura analitico-processuale, per la maniera non normativa di presentare le proprie interpretazioni alla discussione.
- Flavia circoscrive passaggi cruciali e non lineari, dalla beneficenza all'assistenza, alla stagione dei diritti e all'agire comunitario integrato, tra il 1978 e il 2000, raccontati come percorso mai concluso e persino mai iniziato compiutamente.

1. Un Incontro [segue]

- Quelli sono stati anni cruciali per il cambiamento dell'Italia, vissuti in contesti differenti che, presumo, abbiano segnato scelte diverse con attese non dissimili, non solo tra noi, nate a pochi giorni di distanza in quel rigido inverno del 1947, ma tra molte e molti altri, di una stessa generazione, sia demografica che culturale.
- Per diversi giorni ho ascoltato e riascoltato, e ricordato, prendendo appunti, dal suo disegnare, analizzare e indirizzare, i modelli culturali, organizzativi, pratici, e in parte anche legislativi, del welfare bolognese e italiano, con una speciale curvatura di riferimento verso il “modello emiliano” e spesso orientata, esplicitamente o implicitamente, dal suo radicamento nella città di Bologna.

1. 2. Una lezione magistrale e controvertibile

Franzoni dà rilievo alla necessità di far memoria dello «*scompiglio istituzionale*» e delle «contaminazioni» tra saperi professionali e esperienze extraprofessionali, che producevano «sperimentazioni» di servizi alternativi. Attraverso la sollecitazione o la ricezione da parte di figure riconosciute, in «basso» e «in alto», come «carismatiche» ovvero creative, si riorientavano le competenze e i poteri codificati, verso «soluzioni» di discontinuità rispetto all'esistente.

2. Una lezione magistrale e controvertibile [segue]

Secondariamente, con il suo riferimento a un dialogo sociale serrato, per un nuovo welfare e per il cambiamento delle professioni di *care*, F.F. mette in luce il suo atteggiamento non pacificato verso concetti e teorie che pure vengono assunti come consolidati. Infatti, il suo intervento sottolinea come la comprensione dei problemi e le “soluzioni” adottate siano mobili, ovvero influenzabili dai contesti, sia spaziali che temporali, da cui sorgono le prime e tutte le successive domande, sollecitate anche dagli attaccamenti emotivi alle differenti teorie e alle passioni etico-scientifiche in campo.

Consultando più volte la lezione del 7 giugno 2023, le mie riflessioni, in molti punti convergenti e in altri divergenti dalle sue, si sono focalizzate su alcune parole-chiave: *welfare municipale e comunitario, deistituzionalizzazione, diritti delle donne e questioni di genere*.

3. Welfare municipale e comunitario

Per Flavia Franzoni l'espressione sintetica "welfare municipale e comunitario" è un paradigma allo stesso tempo descrittivo e programmatico, che considera sempre attuale e funzionale, e quindi stabilito e appropriato. Attenta all'agire comunitario come *ethos* professionale, evita di trarne un significato morale specifico ribaltato sulle modalità di governo e sulle attese di una società integrata e organicamente dotata di senso: non propone una prospettiva di integrazione sistemica e morale tra «mondi vitali».

Ho messo in luce il rischio che mentre si vuole arginare il comunitarismo nativista oggi emergente, si rappresenti l'agire comunitario del non -profit più organizzato e come generalmente più adeguato, rispetto a quello degli Enti pubblici-statali, nell'offrire risposte ai bisogni delle persone, più capace di solidarietà, maggiormente disinteressato, e infine più votato a rappresentare un'etica pubblica condivisa.

3. Welfare municipale e comunitario [segue]

Mi sono chiesta se “municipale” non sia “troppo poco” (deprime il ruolo centrale, sociale e politico, delle Città), “comunitario” non sia “troppo” (sottolinea l’immagine di una solidarietà non-profit e non-for-profit organizzata che finisce per deprimere la “politica dal basso”).

Forse non è un caso che già nel 2007 Franzoni, valutando i trent’anni di questa rivista, preoccupata della frammentazione e burocratizzazione delle varie forme di welfare mix, tralasci la definizione di welfare municipale e comunitario, mentre sottolinea con forza la sfida di mantenere il «*legame stretto tra le scelte istituzionali e metodologiche...e le finalità...di...risposta ai bisogni delle persone e garanzia dei diritti di cittadinanza*».

Nella Lezione del 2023 ribadisce che la sfida, pur restando la stessa, si è fatta molto più difficile.

4. Idee di città, segni dei tempi, politiche dei tempi della città

Nella sua riflessione Flavia Franzoni mette in luce, come a Bologna, mentre si sviluppava la governance regionale, si consolidavano sperimentazioni e riforme innovative, nel senso della deistituzionalizzazione e dei diritti.

Tuttavia, nella mia considerazione, tengo presente che la città ha vissuto nel tempo lacerazioni forse non ancora ricomposte.

Certamente dai primi anni '90, assistiamo a nuove forme di protagonismo sociale e a tentativi promettenti di ibridazione culturale e politica, di cui Flavia è stata attenta osservatrice e protagonista. Ben prima della Legge n.328 del 2000, approvata in novembre, il "dialogo serrato" era ripreso dalle città. Nel marzo 2000 era stata approvata la legge n. 83 *sui tempi della città* che sollecitò un ulteriore forte impegno di protagonismo femminile.

4. Idee di città, segni dei tempi, politiche dei tempi della città [segue]

Franzoni ha costantemente considerato gli aspetti programmatici di questa legge nel quadro delle indicazioni di deistituzionalizzazione previste dalla legge n.328, da cui sottolinea l'espandersi di un modello di «*comunità competente*» per superare che «*le proposte di chi preferirebbe soluzioni lontane dai luoghi consueti di vita dei cittadini*».

Nel tempo, dobbiamo riconoscere, prevalsero limiti organizzativi e economici che, imbrigliando la decisionalità dei Comuni, svuotarono la portata innovativa delle iniziative sui tempi e gli orari delle città. Da cui, un nostro scambio di vedute, gentilmente ironico da parte sua, sull'uso della «buona retorica».

5. Deistituzionalizzazione: una storia infinita o un'eredità alle spalle?

Nella Lezione, come negli scritti scientifici, Flavia Franzoni segnala il 1978 come il secondo pilastro della sua narrazione: oltre alla legge n.833, anche con la legge n. 180.

Riportandone lo spirito al contesto bolognese, F.F. illustra la rilevanza cruciale, ieri come oggi, dei processi di deistituzionalizzazione che contrastano la *«compressione della persona»*. E alla fine della lezione parla di *«lotte degli anni '70 per la deistituzionalizzazione degli assistiti e per la chiusura degli istituti...»* e di *«nostalgia»* per *«...la partecipazione, che ha accompagnato le conquiste del passato»*.

Nel 2007, in un rinvio a uno scritto precedente di Giulio Maccacaro», F.F. aveva già puntualizzato il significato non regressivo della sua nostalgia: *«In generale il coinvolgimento partecipativo era ritenuto requisito necessario per garantire efficienza ed efficacia»*.

6. Diritti delle donne e questioni di genere. Il luogo delle divergenze?

Nelle nostre concrete divergenze sulle «questioni di genere», chi, tra, noi, esclude chi...almeno un po'?

Nel cattolicesimo democratico italiano, due importanti e memorabili figure femminili, Paola Gaiotti De Biase e Lidia Menapace, hanno segnato significative divaricazioni anche tra le culture “di genere”. Dialogare sulle loro divergenze aiuterebbe a ragionare concretamente sulle dimensioni politiche e morali dei conflitti nel campo delle politiche sociali e della salute, guardando sia alle culture del cattolicesimo che a quelle che attraversano il campo che Flavia Franzoni indica come “socialdemocratico”.

6. Diritti delle donne e questioni di genere. Il luogo delle divergenze? [segue]

Potremmo aggiungere alle testimoni autorevoli anche Tina Anselmi, Franca Ongaro Basaglia, Nilde Iotti. E, da un altro *standpoint* magistrale, Adriana Zarri?

In questo possibile percorso, che a Bologna possiamo consegnare anche alla memoria di Giancarla Codrignani, non sarebbe facile sfuggire all'agiografia o all'appiattimento delle divergenze, del resto oggi presenti in molta storiografia.

Resta che i conflitti e le convergenze tra approcci emancipazionisti e femministi hanno segnato la nostra generazione.

Ma...«*Camminando insieme, si procede anche per contraddizioni*».